a tale nomignolo, molto spesso dispregiativo, come nel racconto «Armazém Progresso de São Paulo». Ciò che ci interessa nell'opera di Antônio de Alcântara Machado, e che lo trasforma in documento senza pari di questo ambiente, è la sua estrema simpatia umana che gli consente di aderire al personaggio comprendendolo anche nelle sue piccole mechinerie.

Lo stesso processo non è riscontrabile in Mário de Andrade. Partendo dalla raccolta di poemi *Paulicéia desvairada*, dobbiamo registrare la sua reazione alla qualifica di futurista assegnatagli da Oswald de Andrade e che lo scrittore considera un equivoco. Eventuali citazioni di frasi e di espressioni italiane servono, all'interno della tradizione dell'estetica modernista di allora, a fissare cinematograficamente la realtà. In questo libro del 1922 Mário de Andrade a volte fissa semplicemente sulla carta un ricordo sonoro del tipo «Bon giorno, caro», altre volte le trasformazioni che alcuni quartieri stanno subendo nel momento in cui accolgono nuovi abitanti, ad esempio i commercianti italiani: «Sono tre *tustone* per i ragazzini»²⁹.

Nell'interpretazione di Mario Carelli, tuttavia, l'autore resiste all'idea dell'incrocio etnico e soprattutto del successo dell'immigrante italiano nella nuova terra. Proprio per questo, nel parlare contro il borghese, nell'attaccare l'élite, lo fa sotto l'ombrello dell'arrivista italiano, come nella poesia *Tietê*³⁰, anche se, poco dopo, più prudentemente, arrischia una specie di denuncia indiretta delle condizioni di vita di questi individui in *Colloque sentimental*, quando scrive:

«Cavaliere...». «Sono conte!». «Mi scusi. Sa che esiste un Brás, un Bom Retiro?»³¹.

In libri successivi come *Losango Caqui* (1926) o *Clan do Jaboti* (1927), compaiono solo cenni sparsi sugli italiani, sui contadinotti immigrati, sulle ragazze dell'Italia, sulle italiane, sulle italo-brasiliane eccetera, così come nei racconti di *Primeiro andar* (1926), dove i riferimenti sono pochi a eccezione di una citazione di Cesare Lombroso, o della presenza, fra le pagine, di Filippo Tommaso Marinetti, di Gabriele D'Annunzio e del pittore futurista, e scrittore, Aldo Palazzeschi, il che quanto meno ci dà un'idea di un Mário de Andrade sufficientemente informato sulla cultura italiana. Nel lavoro *O café* (1933), che considero la sua mi-

²⁹ M. de Andrade, «Paulicéia desvairada» in *Poesias completas*, Belo Horizonte, Editora Itapiaia, 1987, pp. 83-115.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*